

Bibliofili e biblioteche: l'officina scientifica dell'ateneo friulano e della Forum  
 Due eruditi da non dimenticare: l'udinese Antonio Bartolini e il goriziano Giuseppe Domenico Della Bona

# La società regionale dell'Ottocento: cultura come motore di riscatto civile

Passato il tempo in cui si parlava di circolazione delle idee come se ciò potesse avvenire in astratto, quasi per misteriose influenze astrali o per vie meramente intellettuali, la ricerca storiografica in materia è venuta assumendo caratteri sempre più concreti, mettendo a tema lo studio dei modi e degli strumenti tramite i quali effettivamente tale fenomeno avviene, donde per un verso le edizioni sempre più frequenti e più accurate dei carteggi di dotti ed eruditi e per un altro indagini minuziose su commercio, scambi e diffusione di libri e manoscritti e dettagliati cataloghi e inventari di biblioteche pubbliche e private, che, di là dalla loro apparente aridità e tecnicismo, si rivelano, se consultati e interpretati con intelligenza, fonti preziose per comprendere aspetti primari della vita culturale d'una società.

In tale prospettiva la nostra regione, per merito dell'ateneo di Udine e della sua casa editrice, la Forum, sta conseguendo risultati più che apprezzabili a livello non solo locale, bensì nazionale, dal momento che grazie alle prestigiose collane *Scienze bibliografiche*, promossa e guidata da Attilio Mauro Caproni, Angela Nuovo e altri specialisti del settore, e *Libri e biblioteche*, diretta da Cesare Scalon con la collaborazione di Ugo Rozzo e Claudio Griggio, insieme con altrettanto qualificati studiosi di tale area disciplinare e che conta ormai numerosi titoli, ha conquistato una posizione d'eccellenza in materia, fornendo contributi di prim'ordine, molti dei quali dovuti a docenti e giovani ricercatori attivi nell'università friulana o comunque gravitanti nella sua orbita o formati nella sua Facoltà di lettere e filosofia con il corso di laurea specialistica in *Archivistica e scienze del libro* e con il dottorato in *Scienze bibliografiche*. Ciò spiega il fatto che un convegno internazionale di studi come quello di Pescara del maggio 2005, dedicato a *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico: libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento*

e *Novecento* - i cui atti sono stati pubblicati di recente (2006) dalla bolognese Clueb -, abbia visto il coinvolgimento attivo dell'udinese Facoltà di lingue e letterature straniere e la partecipazione di Claudio Griggio, uno dei nostri migliori esperti di storia della letteratura italiana, in particolare di quella umanistica e rinascimentale, che ha illustrato vita e opere dell'umanista spalatino Marco Marulo, figura emblematica della complessità e del pluriculturalismo e plurilinguismo dell'area adriatica in età moderna, attestati da un po' tutti i contributi presentati in questo interessante incontro scientifico, fondato esclusivamente sull'analisi di testi letterari, delle loro vicende editoriali e di quelle dei loro autori.

A riprova della bontà di tale metodo si possono segnalare altre due opere, più direttamente attinenti a

Friuli e Venezia Giulia, vale a dire *La biblioteca di Antonio Bartolini. Erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento* (Forum, Udine 2007, 200 pagine - 20,00 euro), di Cristina Moro, cui già si doveva lo studio de *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*, apparso nel 1998 nella medesima collana *Libri e biblioteche* - che, tra l'altro, nel 2004, per limitarci all'ambito cronologico che qui interessa, ha accolto gli atti del convegno su quella grande personalità, di rilievo tutt'altro che provinciale, che era stato *Vincenzo Joppi, 1824-1900* -, e il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Civica e della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, pubblicato, a cura di Simone Volpato - uno di quei giovani forgiati nella fucina universitaria udinese di cui s'è prima detto -, quale n. 112 dell'autorevole serie degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (2007, 268 pagine - s.i.p.), dati alle stampe dal fiorentino **Olschki**, nome di spicco dell'editoria italiana e internazionale. Il saggio catalogografico del Volpato, esemplare per ricchezza, accuratezza e precisione delle quasi cinquecento schede in cui s'artico-

la - precedute da un'ampia introduzione del curatore, oltre che da una

premesse di Marco Menato, direttore della biblioteca goriziana, e da una nota di Antonella Gallarotti, funzionaria della medesima istituzione, sulla storia delle raccolte manoscritte in essa conservate, e corredate di ben dieci indici tematici, che ne agevolano la consultazione -, viene a costituire il naturale complemento e l'opportuna integrazione del precedente, e del pari importante e utile, contributo, uscito nel 2003 per i tipi della Forum, su *La*

*biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864): i libri, la collezione numismatica, le lettere*, la prima monografia che ricostruisce con rigore, alla luce d'una copiosa documentazione inedita e d'una piena padronanza della bibliografia disponibile al riguardo, la biografia intellettuale di colui che, per nobili ragioni etico-politiche, decise di promuovere una raccolta di materiali, a stampa e manoscritti, di storia patria per rivendicare, nel fervido clima risorgimentale, l'italianità del capoluogo isontino. Pare

giusto rilevare come questi due lavori, condotti entrambi con sicuro metodo e con piena padronanza dei ferri del mestiere filologico e dotati di eccellenti apparati critici e documentari - pure quello della Moro, infatti, è fornito d'un accurato indice delle edizioni citate -, a conferma della qualità di quella che a ragione si può definire "officina udinese", attestino altresì il profondo rinnovamento degli studi sulla società regionale nell'Ottocento - periodo sino a non molto tempo fa localmente considerato di profonda sta-

gnazione sociale, economica e intellettuale -, che, finalmente indagata non sul fondamento di pregiudiziali campanilistiche o ideologiche, bensì d'inoppugnabili materiali documentari di varia natura, si rivela molto più vivace e mosso e assai meno periferica e provinciale di quanto si supponesse o aprioristicamente ancora di recente s'affermasse. Il Bartolini e il Dalla Bona, infatti, anche se trascorsero la loro esistenza quasi tutta nelle città nate, mantennero, peraltro, fitte corrispondenze con librai, bibliofili, eruditi italiani

e stranieri, benché per ovvie ragioni storiche i contatti più intensi e fecondi fossero quelli intrattenuti con l'ambiente colto di Venezia e di Padova da un lato e con quello austriaco da un altro, inserendosi a pieno titolo nel circuito culturale nazionale e, in qualche misura, pure internazionale, cercando di procurarsi le novità appena uscite o testi d'antiquariato ai loro occhi importanti – questo è il caso del dotto goriziano – per una corretta ricostruzione del passato della contea o – come avviene per il cavaliere di Malta operoso all'ombra del castello di Udine – per arricchire e completare le proprie preziose raccolte

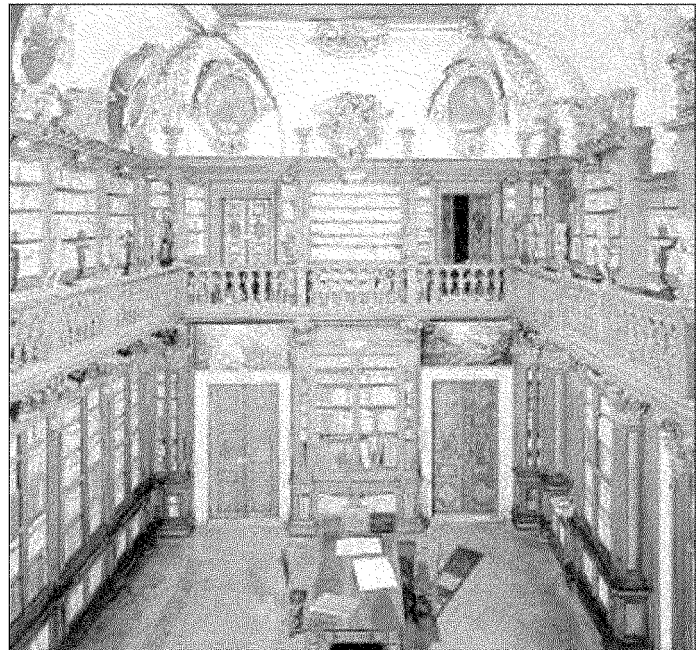
di incunaboli e di edizioni della Crusca, esse pure testimonianza d'un certo sentimento patriottico di rivendicazione delle glorie della cultura e della lingua italiana e dell'apporto a esse dato dalle rispettive piccole patrie locali, sentite parte integrante della maggiore.

Indicativo, in tal senso, che sia l'uno sia l'altro non si siano limitati a ricercare e a raccogliere significativi pezzi bibliografici per mero gusto collezionistico, avvalendosi, invece, della documentazione reperita per curare una nuova edizione, accresciuta e commentata, della

morelliana storia della contea di Gorizia e rispettivamente per allestire un saggio sulla tipografia in Friuli nel Quattrocento e una bibliografia ragionata delle Belle Arti, cui avrebbe attinto lo stesso Fabio di Maniago per la sua, ben più impegnativa, storia artistica friulana. Ci si trova, insomma, di fronte ad aristocratici consapevoli del valore civile, e non semplicemente estetico, della cultura e della sua funzione di rinnovamento morale e spirituale, che per il tramite del libro s'impegnano attivamente a promuovere il "risorgimento" intellettuale della società in cui sono operosamente inseriti e attivi. Né questa loro concezione militante, per così dire, del sapere si manifestava in una dimensione meramente individuale e individualistica, dal momento che entrambi con lungimiranza e intelligenza pensarono ai posteri, prendendo le opportune misure per evitare la dispersione dei patrimoni bibliografici con tanta pazienza raccolti, mettendoli a disposizione della comunità. Il Bartolini, infatti, legò la propria raccolta alla Biblioteca arcivescovile udinese, dove tuttora essa si trova, mentre quella del Dalla Bona fu ereditata dal Comune di Gorizia, che la usò per farne il nucleo originario della Biblioteca

Civica, che doveva affiancarsi, e contrapporsi dal punto di vista ideale, all'austriaca *Studienbibliothek*, anche se ora, mutati i tempi, le due biblioteche di fatto costituiscono un'unità di grande pregio. Se si pensa che gli anni considerati dalla Moro e dal Volpato sono, a grandi linee, quelli in cui pure a Trieste per merito precipuo di Domenico Rossetti si veniva impostando un'intelligente politica libraria mirante a fornire da un lato una moderna cultura umanistica alla classe dirigente dell'affermantesi città emporiale e da un altro a costituire dei fondi bibliografici altamente qualificati in direzione nazionale (si badi bene, non nazionalistica) quale quello dedicato al Petrarca, a suo tempo con finezza studiata da Fabio Cossutta, su cui si sarebbe poi sviluppata quella che sarebbe divenuta la Biblioteca Civica Attilio Hortis, ci si rende ancor più conto dell'importanza del lavoro compiuto da tali studiosi, viventi appartati e fuori dai grandi centri, ma non per questo meno partecipi del generale moto di svecchiamento e allargamento degli orizzonti intellettuali che veniva investendo l'intera Italia e, grazie a loro e a non pochi altri benemeriti dotti regionali, pure il confine orientale.

di FULVIO SALIMBENI



A sinistra, l'interno della Biblioteca Civica/Statale Isontina di Gorizia, che custodisce il fondo di G.D. Della Bona. A destra, l'Arcivescovile di Udine, dove si trova il fondo di Antonio Bartolini